

TESTIMONIANZA di OLIVIERI G.B., nato a Parodi Ligure il 3 dicembre 1934 e residente alla cascina "EREMITI I" - Comune di Bosio - Confermata dalla di lui madre e resa in data 15 ottobre 1978.-

-----

A febbraio del 1944, vennero fatti ai partigiani da parte degli Alleati due lanci: nel 1°, l'aereo fece tre giri poi risalì la vallata che viene dal Brignoleto e attorno alle Cascine degli EREMITI I e II erano accesi i fuochi. Gli aerei erano due e il secondo seguì il primo. Al lancio del primo aereo un paracadute non si aprì e il bidone che vi era appeso precipitò esplodendo e facendo un boato enorme prima di arrivare alle cascine; un altro paracadute si aprì ma il bidone che vi era appeso si sganciò e anche questo esplose nella zona tra le cascine degli EREMITI e Pian Castagna, cioè a Nord-Ovest degli EREMITI. I vetri delle cascine non subirono danni. Per quanto riguarda le campane del Monte TOBBIO, ricordo esattamente che vennero fatte suonare dai tedeschi e noi dagli EREMITI le udimmo distintamente, udimmo parecchi rintocchi. I tedeschi trovarono sul Tobbio anche due balle di paglia che noi contadini degli Eremiti avevamo portato lassù per i partigiani, come giacigli, e le bruciarono: noi preoccupati che bruciassero la chiesetta del Tobbio ci rivolgemmo ai tedeschi che erano qui agli EREMITI e via radio questi seppero che non era la chiesetta ma le balle di paglia che bruciavano. Alle ore 14 circa del giovedì santo del 1944, tedeschi della Wehrmacht e delle "SS" e camicie nere di un reparto fascista, in tutto erano 250-300 uomini, armati fino ai denti, circondarono la piana degli Eremiti da tutte le parti e spuntarono dalla cappelletta sita al bivio di Bosio e di Voltaggio; non passava più neanche una mosca e si avvicinarono alle due cascine, ma non trovarono alcun partigiano. Andò bene, perchè non trovarono niente; c'era l'apparecchio che girava continuamente e noi eravamo segnati perchè tra l'altro c'erano stati i lanci. Fu allora che fecero Bagnasco "Giuanin" o Giovanni, come noi lo chiamiamo, e che forse si chiama Michele, che è fratello di "Bacci" cioè G.B. e di Carletto, i quali abitano tutti e tre, anzi abitavano, alla cascina EREMITI II. Noi fummo avvertiti che c'erano i tedeschi che venivano su e che prendevano i contadini portandoli con loro. I tre fratelli erano tutti e tre riformati e qui c'erano Giovanni, Bacci e Carletto e mio padre. Bacci era al Mulino delle Capanne con il carro e i buoi. Giovanni e Carletto partirono e si nascosero sotto una rocca che si trova nel versante di fronte agli Eremiti, dietro il costone che si vede. Vi rimasero dalla mattina fino alle 17-18 del pomeriggio. Verso quell'ora Bacci ritornò a casa dal Molino delle Capanne col buo e mio padre attaccò anche lui il carro e il buo e gli andò incontro. Arrivarono qui e i tedeschi non gli dissero niente. Senonchè, il vecchio BAGNASCO, padre dei tre fratelli, aveva raccontato delle bugie ai tedeschi, mentre mia madre aveva loro detto che mio padre era alle capanne a far legna ed era vero e i tedeschi non dissero niente, sicchè quando rientrò a casa non lo fermarono neppure. Preciso che chi era rientrato col carro era solo Bacci e non Carletto, che col fratello rimase tutta la notte in quel costone e al mattino cominciarono tutti e due ad ammucciare legna: cioè Giovanni o Michele e Carletto. Quest'ultimo era stato riformato perchè sofferente di cuore, ed era del 1917. I tedeschi si erano appostati nei prati vicini e dormivano qui in casa mentre i fascisti dormivano nel fienile nella cascina. Al mattino notai che fascisti e tedeschi si apprestano a caricare le mitraglie puntandole verso i due fratelli che erano scappati: io mi avvicinai ai tedeschi e attraverso l'interprete feci capire che i due erano i contadini dell'altra



cascina degli Eremiti, gli Eremiti II. "Come? Mi ha detto il vecchio che ha un figlio in Germania e uno a Bosio, e uno è già arrivato a casa, e che non ha altri figli; ce ne sono due là?", "Sì, risposi, sono quelli dell'altra cascina, non sono partigiani, non reagiscono, sono come me, disarmati". Non spararono e andarono là e li portarono giù: erano BACCI e GIOVANNI o MICHELE, e non Carletto che era andato al Molino delle Capanne ed era già ritornato col carro e il bue; e questo debbo rettificarlo. Io e mia madre ci demmo da fare di tutto, ma i tedeschi diventavano sempre più cattivi: il comandante voleva bruciare la cascina degli Eremiti II ed era già partito con una bottiglia incendiaria ed avevano già preparato tutto per bruciarla. Le nostre insistenze li fecero desistere lì per lì. I due fratelli, Bacci e Giovanni, erano stati messi in quel piccolo prato dove è la prima macchina, proprio qui vicino a casa e si misero per farli parlare e gli ballavano sopra il corpo con gli scarponi sulla testa sul tronco del corpo da tutte le parti, anche sulla schiena; e io mi avvicinavo loro e chiedevo a Bacci: "Non ti fanno male?" e lui non parlava. Malgrado gli saltassero addosso per farli parlare, essi non parlavano; i tedeschi li credevano partigiani. Poi, si accorsero proprio che erano contadini dell'altra cascina degli Eremiti, la II. Però, presero Giovanni e lo portarono qui dietro la cascina dove c'è un ceppo su cui noi tagliamo e tagliavamo la legna: lo accovacciarono lì i due tedeschi, uno lo teneva per la gambe e l'altro per le braccia, e gli fecero metterla la testa sul ceppo; poi gli diedero un colpo col moschetto nel collo, sotto il cranio, cioè alla nuca. Prendendo il colpo, Giovanni diventò matto; io mi trovavo seduto a due metri sulle scale di casa. Si svincolò e diede un forte pugno nello stomaco a un tedesco e lo stese nelle piccola salita dove si va con le macchine e diede all'altro tedesco, quasi contemporaneamente, un calcio e gli e lo sferrò talmente forte che lo lanciò ai miei piedi alla fine delle scale. Non so con precisione se fossero due fascisti o due tedeschi: normalmente quei lavori li facevano fare ai fascisti. Dopo aver atterrato i due, Giovanni si slanciò dietro la casa verso il fondo del ruscello e camminava più forte di una lepre. Io mi alzai per vedere da che parte fosse andato e i tedeschi, messi in allarme, corsero alle armi e fecero un tale fuoco che i rami degli alberi cadevano come una pioggia scrosciante. Io fui ferito al gomito del braccio sinistro, di striscio, da una pallottola e ne porto ancora la cicatrice. Mi buttai a terra e vi rimasi, mentre due fascisti camminarono di corsa giù per il campo e alla curva lo ferirono con due colpi di pistola: uno all'inguine, vicino al femore, e l'altro alla schiena di striscio, vicino al cuore. Lo portarono su e mandarono mio padre a chiamare il medico condotto di Voltaggio e, accortisi che era della famiglia, sospesero subito tutto e lo fecero curare nel suo letto di casa. Anzi, a Voltaggio andò mio padre col carro e i buoi, per evitare di essere preso di mira da altri tedeschi o fascisti ed essere ucciso e così mio padre andò a chiamare il medico condotto. Allora, presero Bacci e Carletto e li portarono al Comando alla Lavagnina: Carletto si buscò un sacco di calci per cercare di farlo parlare, ma non poté dire niente perchè non era a casa quando arrivarono i tedeschi e i fascisti, e poi lo mandarono via, mentre Bacci gli ruppero tutti i denti in bocca a furia di pugni e calci e lo tennero alla Lavagnina fino alla sera, poi lo mandarono a casa anche lui. Agli Eremiti i nazi-fascisti rimasero per tre giorni, fino al sabato mattina, allorchè presero mio padre, Olivieri Giacomo, e si fecero precedere per andare al Tugello alpiè di, per il sentiero a mezza costa del Tobbio e che porta al Tugello; poi lo rimandarono a casa. Ricordo che il venerdì o il sabato vidi venire verso gli Eremiti un giovane con un bastoncino e un fazzoletto a mò di bandiera; diversamente, gli avrebbero fatto la pelle a coloro che circolavano liberamente, perchè sparavano in ogni occasione in cui sentivano



muoversi qualche cosa. Quel giovane qui arrivò in mezzo alle case, ma i tedeschi e i fascisti lo avevano già visto prima; comunque, costui fu dapprima nelle mani dei fascisti e ne veniva dalla zona del Tobbio. Era ferito superficialmente alla spalla sinistra, che io dubitai che si fosse perfino sparato da solo e così i miei famigliari. Perchè gli e la raccontò bene la sua storia e fu accolto bene; ai nazi-fascisti disse che era stato preso dai partigiani, che era venuto su per trovare dei parenti, non so se disse anche per allenarsi e ossigenarsi, e che i partigiani, nel rastrellamento e nel bordello essendo lui riuscito a scappare, gli avevano sparato dietro e lo avevano ferito. Io ero un ragazzo, ma stavo a sentire quel che si diceva. Rimase in mezzo al gruppo dei fascisti, i quali lo medicarono e lo cambiarono, togliendogli la camicia e dandogli una maglia; la camicia la buttarono su quella "carassa" lì e la lasciarono lì; non ricordo se gli avessero dato anche una camicia. Poi, lo tennero lì con loro libero come se fosse stato un fascista. Era sempre con i fascisti e poi lo portarono via gli stessi fascisti. Era come un libero cittadino, era con loro, non sembrava prigioniero. Ricordo e preciso che quando i due tedeschi o fascisti diedero il colpo di moschetto alla nuca di Giovanni, col calcio, gli procurarono una vasta ferita da cui perdeva abbondantemente sangue, un taglio profondo nel cuoio capelluto. Altri due giovani furono catturati dai tedeschi verso il Brignoleto, nel buco in direzione del Brignoleto, la sera del secondo giorno, cioè del venerdì, che era quasi notte; li portarono agli Eremiti I e lì sotto la scala chiesero a mia madre da bere e mia madre diede una bottiglia d'acqua ciascuno che si bevvero col permesso dei tedeschi; poi gli diede anche da mangiare perchè avevano anche fame. La notte li fecero dormire qui sotto la cucina con loro, cioè con i tedeschi, e il mattino successivo, prima che fosse chiaro li portarono giù a Voltaggio con loro: non ne ho più saputo niente. Al sabato mattina; i tedeschi con i fascisti si trasferirono al Tugello dove, a piedi, costrinsero mio padre a precederli e quindi lo lasciarono libero di ritornare. In tutto saranno stati 250-300, con prevalenza di tedeschi. Un giorno ci mancò un orologio e sapemmo poi dal tedesco che ce lo restituì che ci era stato portato via da un fascista. Giovanni è del 1913, Carletto del 1917 e Bacci del 1915; tutti nati a Parodi Ligure. Non so se i conducenti dei due muli trovati dai tedeschi carichi di gelatina qui di fronte agli Eremiti siano quei due partigiani catturati nel buco verso il Brignoleto; può darsi che i due conducenti siano andati alla Benedic- ta con quelli del Roverno o può anche darsi che sia altrimenti. Resta il fatto che i due muli furono scaricati della gelatina e questa fatta saltare sul posto dai tedeschi, tanto che a noi partirono quasi tutti i vetri delle caskine. Noi però dubitammo che fossero stati, i conducenti, quei due partigiani che furono catturati lì. I due muli erano diretti verso il Roverno, e questo ci fece dubitare. Preciso che quelli del Roverno, per andare alla Benedic- ta il giorno del rastrellamento, non scesero da Pian Castagna, ma dalla collina posta qui sopra gli Eremiti e in direzione del Roverno. Inoltre, i due partigiani catturati dai tedeschi vennero ammanettati e portati a Voltaggio, mentre il primo preso dai fascisti era libero, e fu preso se ben ricordo nel pomeriggio del venerdì.